

Di assoluto rilievo è stata l'operazione denominata "San Valentino", condotta dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza di Teramo, che ha portato all'arresto di 24 persone, imprenditori e commercialisti, responsabili di false fatturazioni per operazioni inesistenti, truffa continuata ai danni dello Stato e falso di bilancio.

Assai intensa è l'attività di vigilanza lungo la fascia costiera, per contrastare traffici illeciti di droga ed armi con i territori della ex-Jugoslavia ed anche i tentativi di ingresso clandestino nel territorio nazionale.

La presenza di cittadini extracomunitari nella regione ha assunto proporzioni ragguardevoli: desta preoccupazione la diffusa pratica della prostituzione, segnalata in particolare nel teramano e sulla costa pescarese.

Implicazioni di stranieri extraeuropei sono state rilevate anche nello spaccio di droga che appare in espansione non solo nelle realtà urbane, ma ormai anche nelle borgate rurali.

La criminalità locale opera, oltre che nel commercio al minuto di sostanze stupefacenti, anche nel settore del gioco d'azzardo, segnalato, in specie, nel pescarese con possibili collegamenti con malavitosi della Campania e della Puglia.

La microcriminalità assume rilievo nei centri urbani, atteso che i reati contro il patrimonio vengono di sovente commessi da tossicodipendenti alla ricerca dei proventi necessari per l'acquisto di stupefacenti.

I dati sulle rapine in genere e sui furti restano comunque stazionari, sia pure con tendenza alla diminuzione.

Non si segnalano variazioni di rilievo per quanto riguarda la malavita minorile, anche se sono in aumento i reati in materia di stupefacenti commessi da giovani.

MOLISE

Le condizioni della sicurezza pubblica nel Molise, nel corso del 1995, hanno fatto registrare una flessione di quasi tutte le fattispecie delittuose.

Si sono tuttavia evidenziate concrete manifestazioni di criminalità ricollegabili ad organizzazioni di stampo mafioso della Puglia e della Calabria ed infiltrazioni nel tessuto economico e produttivo mediante investimenti ed estorsioni, ovvero attraverso il gioco dei prestiti usurari seguiti da estorsioni finalizzate al recupero delle somme mutate ovvero all'acquisizione di attività commerciali.

Significativo, al riguardo, è stato il ritrovamento da parte dell'Arma dei Carabinieri, nel mese di novembre, in un casolare nel Comune di San Polo Matese, di 50 kg. di tritolo e di un cospicuo quantitativo di armi, detenuti da un pluripregiudicato di Perugia.

L'episodio sembra dar corpo alle previsioni che i tranquilli paesi dell'entroterra molisano possano costituire sicuri rifugi per pregiudicati o latitanti esterni, anche se le Forze dell'ordine possono far affidamento sulla fattiva collaborazione della popolazione.

Al momento, fatta eccezione di due sodalizi criminosi composti prevalentemente di elementi di origine campana, può fondatamente escludersi che sul territorio molisano si siano radicati gruppi appartenenti alla criminalità organizzata.

Nel decorso anno si è rilevato in lieve espansione il traffico di sostanze stupefacenti, gestito da gruppi locali in collegamento con la Sacra Corona Unita pugliese.

Peraltro, gli alti livelli di attenzione riservati dalle Forze di Polizia al settore hanno consentito di contrastare efficacemente il fenomeno, scoprendo con tempestività iniziative volte ad instaurare centrali di spaccio.

A tal proposito, si segnala la brillante operazione condotta dalla Squadra Mobile di Campobasso nel gennaio, che ha portato alla disarticolazione di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, composta da 10 persone pugliesi, campane e locali.

Di una certa consistenza appare pure il fenomeno del pendolarismo di malavitosi campani che si recano nella regione al fine di compiere attività illecite.

Nella provincia di Campobasso operano, accanto a gruppi di nomadi, provenienti dal vicino Abruzzo, dediti principalmente alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di stupefacenti, consistenti aliquote di extracomunitari irregolari, soprattutto albanesi e slavi.

La problematica dell'ingresso clandestino di extracomunitari - e segnatamente degli albanesi - è stata affrontata anche in sede di Conferenza Regionale delle Autorità di pubblica sicurezza ed in tale occasione è stata predisposta una pianificazione dell'attività di controllo lungo la costa, onde contrastare gli sbarchi clandestini.

PUGLIA

Nel 1995 l'attività della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, ha influenzato negativamente le condizioni della sicurezza pubblica della regione, anche se si è registrata una flessione in ordine ad alcune fattispecie criminose più gravi.

In Puglia, sono attivi 51 sodalizi criminali con 1.869 affiliati.

La più importante associazione di tipo mafioso, in relazione al territorio ed al numero degli adepti, continua ad essere la "nuova sacra corona unita", capeggiata da Giuseppe Rogoli ed operante nel Salento, nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Sono risultati confermati dalle investigazioni, supportate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, i rapporti illeciti con le centrali criminali siciliane, calabresi e campane, ed anche con alcune delle loro proiezioni nel Nord-Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana).

I settori dell'illecito maggiormente praticati continuano ad essere i traffici di sostanze stupefacenti e di armi, le estorsioni, il riciclaggio ed il contrabbando di t.l.e., cui si debbono aggiungere quelli dell'usura e della immigrazione clandestina (albanesi, cinesi ed altri extracomunitari) soprattutto nelle province di Bari, Brindisi e Lecce.

Per lo sviluppo delle menzionate attività illecite sono continuati i rapporti con la malavita albanese e montenegrina.

Nel 1995 si sono registrate forme di conflittualità tra alcuni gruppi malavitosi, della Regione, in particolare:

- è proseguita la faida di Monte S. Angelo (FG), sul Gargano, nella quale da tempo sono contrapposte le famiglie Li Bergolis e Primosa. Durante il decorso anno questo conflitto ha determinato la consumazione di cinque omicidi, tre tentativi di omicidio e due casi di lupara bianca;
- nella città di Bari, a seguito dell'alterazione di equilibri interni ai sodalizi, si è avuto l'emergere di nuovi soggetti i quali, nel tentativo di affermare la propria "leadership", hanno dato luogo ad una serie di fatti delittuosi concretizzatisi in omicidi e tentati omicidi coinvolgenti adpeti sia dei gruppi "storici" che di quelli "emergenti" (Biancoli/Laraspita, Montani/Vavalle);
- a Monopoli, in provincia di Bari, continua lo scontro tra i sodalizi Muolo e Leoci-Svezia per la conquista del controllo del territorio ai fini della gestione del traffico delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni e del contrabbando di t.l.e.;
- in Gravina di Puglia (BA), si sono verificati alcuni episodi delittuosi che hanno riguardato Coletta Pietro, capo dell'omonimo sodalizio al centro di un contrasto che vedrebbe una evoluzione nel tessuto delinquenziale locale probabilmente connessa al controllo del traffico di stupefacenti;
- nel brindisino, sino alla metà dello scorso anno, si sono registrati episodi riconducibili al contrasto tra i gruppi Buccarella - Donatiello e Stano, che, attualmente, sembra sopito;
- a Taranto, nella zona orientale della provincia, si sono avute manifestazioni di insofferenza fra i componenti del sodalizio facente capo a Vincenzo Stranieri responsabile locale della N.S.C.U, detenuto.
- nel leccese, violente forme di contestazione alla "leadership" si sono registrati all'interno del gruppo "Padovano", attivo nell'area meridionale della provincia.

Passando ad esaminare la realtà della malavita organizzata nelle singole aree pugliesi è dato rilevare

quanto segue.

In provincia di Bari sono state censite 20 organizzazioni criminali, con 473 affiliati, caratterizzate tradizionalmente da autonomia operativa ed insofferenza verso forme di intromissione da centrali criminose esterne. Pur tuttavia, recenti indagini avrebbero evidenziato l'avvenuta ristrutturazione organizzativa in forme piramidale, con il coinvolgimento di gruppi una volta indipendenti, con al vertice Savino Parisi, "boss" del rione Japigia di Bari.

I collegamenti di questi gruppi con la mafia la camorra e la ndrangheta non sono costanti anche se queste ultime organizzazioni vengono contattate per singoli affari sia nello stesso territorio barese, sia in altre regioni italiane, precipuamente Lombardia, Lazio e Piemonte.

In provincia di Brindisi sono stati individuati 6 gruppi criminali, inseriti nella n.s.c.u., con la ricognizione di 212 adepti.

Il più importante è quello di "Buccarella-Donatiello", influente su Mesagne, Brindisi, e sul territorio confinante della provincia di Lecce, dove spesso interviene incisivamente nella attività dei gruppi colà presenti.

L'organizzazione, nonostante abbia subito una certa contrazione di potere, attribuibile alla incisiva azione di contrasto operata dalle Forze di polizia, alla defezione di alcuni esponenti di spicco, come Marco Pugliese, divenuti collaboratori di giustizia ed allo stato di detenzione dei suoi massimi esponenti, è ancora riconosciuta come la più potente della n.s.c.u.

La centrale criminosa in argomento opera ancora in sintonia con le consorelle delle province leccese e tarantina.

Attualmente la provincia brindisina è inoltre interessata da una realtà criminosa in evoluzione, conseguenza anche del mutato scenario internazionale nelle vicine Repubbliche della ex-Jugoslavia, che ha reso quel territorio, in particolare il Montenegro, uno dei principali punti di sostegno logistico e di rifornimento dei contrabbandieri, per lo più appartenenti alla n.s.c.u..

L'attività illecita a seguito dei noti eventi bellici, si è infatti estesa anche al traffico di armi e stupefacenti, che percorrono le stesse rotte contrabbandiere, determinando contestualmente una forte rivalutazione della n.s.c.u. brindisina nel contesto delinquenziale organizzato, attesi anche gli accertati rapporti con le organizzazioni criminali delle altre aree criminali.

In provincia di Lecce sono stati individuati 5 sodalizi criminali, coinvolgenti 569 associati.

Le suddette centrali, tutte inserite nella n.s.c.u., costituiscono l'unica realtà organizzata della malavita presente su questo territorio, in stretto collegamento con quella attiva nella finitima provincia brindisina.

E' da precisare, tuttavia, che la sua evoluzione ha registrato nel leccese forme e manifestazioni differenziate.

Infatti, mentre nel brindisino la N.S.C.U. si presenta ancora come entità sostanzialmente monolitica, nonostante il presumibile distacco dal gruppo Buccarella-Donatiello di una frangia, capeggiata da Benedetto Stano, in provincia di Lecce si è sempre articolata in più gruppi, spesso in contrapposizione fra loro.

Nella provincia le consorterie si presentano distinte in due blocchi, che possono essere identificati con riferimento alla zona di influenza: quella della parte meridionale della provincia (Gallipoli, Casarano, Taurisano e Maglie), dove opera il gruppo Padovano e quella a nord (Lecce, Campi Salentina, Copertino) dove dominano i gruppi De Tommasi e Rizzo.

In provincia di Taranto sono stati censiti 8 sodalizi ed individuati 302 adepti; di questi, quelli capeggiati dai fratelli Modeo e da Stranieri Vincenzo sono inseriti nella n.s.c.u..

A proposito di questo ultimo sodalizio si registra una evoluzione nei suoi rapporti interni, correlata anche alla detenzione dello stesso Stranieri ed all'emergere di nuovi soggetti desiderosi di acquisire più ampi spazi e maggiore autonomia operativa.

Quanto sopra potrebbe far prevedere il sorgere di nuovi gruppi criminali, probabilmente sulle ceneri della stessa organizzazione "Stranieri".

Nel capoluogo, a seguito dello scioglimento del gruppo "Cesario-Cianciaruso, Martera", è sorto un aggregato criminale attorno alla figura del pregiudicato Perelli Stefano, che si contrappone al sodalizio, anch'esso di nuova aggregazione, facente capo a Martinese Francesco.

Sono stati accertati, inoltre, nel tarantino, rapporti nei traffici di droga con gli Jerinò di Gioiosa Ionica (RC), con i Carelli di Sibari (CS) ed i Pesce di Rosarno (RC).

In provincia di Foggia sono state ricognite 10 organizzazioni criminali con 313 affiliati, attive in particolare, nella gestione dei traffici di sostanze stupefacenti e del racket delle estorsioni in pregiudizio di imprenditori e di titolari di esercizi commerciali.

Per sollecitare un maggiore impegno sociale nella lotta contro quest'ultimo fenomeno, si sono costituite, nello stesso capoluogo le associazioni antiracket "S.O.S. impresa" e "Buon Samaritano".

Si sottolinea inoltre che, mentre le centrali criminose che operano nel sud della provincia mantengono rapporti con gli aggregati malavitosi del nord-barese, quelle della zona di S. Severo e Lucera hanno proiezioni verso le province finitime del Molise e dell'Abruzzo, per interessi relativi soprattutto al settore del traffico di droga.

L'azione di contrasto, posta in essere dalle Forze di polizia, nei confronti della criminalità pugliese ha consentito anche nel decorso anno di controllare le manifestazioni delinquenziali della malavita associata, mantenendo le condizioni della sicurezza pubblica su livelli non particolarmente allarmanti; ciò nonostante l'incremento registrato rispetto all'anno precedente nel numero delle rapine gravi, e degli omicidi (di cui solo alcuni però riconducibili alla criminalità organizzata).

Nel 1995, sono state perseguite 14 associazioni di tipo mafioso con il coinvolgimento di 224 persone.

Nello stesso anno si sono conclusi procedimenti penali a carico di esponenti della n.s.c.u. delle province di Brindisi e Lecce.

Sono in corso di celebrazione i seguenti processi di maggior rilievo:

- Lecce - a carico di 76 elementi della n.s.c.u. leccese, ritenuti responsabili degli attentati dinamitardi in danno del treno Lecce-Zurigo (5.1.92), e del palazzo di Giustizia del capoluogo salentino (10.11 e 1.12.91), nonché di numerosi omicidi e tentati omicidi avvenuti fra il 1986 ed il 1992, e quello a carico di 64 pregiudicati imputati di associazione di tipo mafioso

- finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti;
- Taranto - nei confronti di 94 e 76 affiliati, rispettivamente, ai sodalizi Modeo ed Appeso, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso;
 - Bari - sono stati disposti due rinvii a giudizio a carico rispettivamente di 181 e 82 imputati per associazione di tipo mafioso;
 - Foggia - è in fase dibattimentale il processo a carico di 9 elementi imputati per il "racket del pomodoro".

Non va sottaciuto, per ultimo, che nel 1995 è proseguita l'azione di contrasto all'illecito arricchimento da parte della malavita associata.

Sono stati sequestrati, infatti, ai sensi della normativa antimafia e della legge n.356/92, beni per un valore complessivo di oltre 18 miliardi di lire.

Intensa è stata anche l'attività di ricerca dei latitanti più pericolosi: ne sono stati arrestati 24, tra cui si segnalano Ferraro Giovanni, Conte Salvatore, Palma Cosimo, Montenegro Fernando (quest'ultimo arrestato in Germania).

L'azione di bonifica nell'ambito della Pubblica Amministrazione, allo scopo di impedire azioni di condizionamento da parte della malavita associata, ha determinato, nel luglio 1995, l'accesso ispettivo presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Andria (BA) da parte della D.I.A..

Da ultimo appare doveroso un cenno alle altre forme di illegalità che, di sovente, tendono a saldarsi con quelle proprie della grande criminalità o ad essere condizionate, sul piano operativo, da quest'ultima.

Destano particolare allarme gli episodi di microcriminalità posti in essere prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti, soprattutto nel capoluogo barese, dediti principalmente ai furti d'auto, in

appartamento, nonché ai borseggi ed agli scippi, in alcuni casi sono stati segnalati collegamenti di questi con elementi della criminalità organizzata.

Su tale situazione, in data 11 luglio 1995, si è tenuto a Bari un Comitato Straordinario per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, con la partecipazione del vice Capo Vicario della Polizia in cui si decise di rinforzare il sistema di prevenzione e di controllo del territorio della città con l'impiego di un consistente reparto del Nucleo Prevenzione Crimine Puglia, a supporto e ad integrazione del piano coordinato interforze già attuato dalle strutture di polizia territoriali. Direttive sono state poi impartite dal Dipartimento della P.S ai responsabili della sicurezza pubblica della provincia barese, con circolare del 19 luglio 1995.

Desta particolare attenzione il fenomeno della immigrazione clandestina, sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste pugliesi, che per l'accertato coinvolgimento nel "traffico" di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da alcuni malavitosi italiani.

La crescita del fenomeno ha determinato, in data 2.5.1995, l'adozione del decreto legge n.152 con cui il Governo ha previsto l'attuazione di particolari misure di pattugliamento delle coste pugliesi, soprattutto leccesi, con l'ausilio anche delle Forze Armate, nell'ambito della c.d. "Operazione Salento". Il provvedimento ha assicurato la presenza dei militari fino al 31 ottobre 1995.

Relativamente al fenomeno del "caporalato", sviluppato, in particolare modo, nell'area brindisina e tarantina, si sono registrati lusinghieri successi, grazie anche ad un'intensa e coordinata attività di vigilanza.

CAMPANIA

La situazione della sicurezza pubblica in Campania continua ad essere influenzata, in misura rilevante, dall'azione della malavita associata e da altre componenti delinquenziali che si annidano nel tessuto sociale della regione, afflitto anche da scompensi di ordine economico e da problemi di moralizzazione della pubblica amministrazione.

L'andamento dei fenomeni delinquenziali nella regione risulta contrassegnato, nel decorso anno, da un sensibile incremento dei reati contro la persona, quali omicidi volontari (+35,71%) e tentati omicidi (+20,59%), a fronte del contenimento dei reati contro il patrimonio, in particolare, furti (-1,35%), estorsioni (-7,92%) e scippi (-11,23%).

Con specifico riferimento al fronte della malavita organizzata, si segnala che sul territorio in esame operano 132 sodalizi criminali, con un organico di oltre 7.400 affiliati.

La concentrazione più alta di presenze si registra ovviamente nel capoluogo campano (83 sodalizi), seguono Caserta (28), Salerno (13), Avellino e Benevento (4 ciascuno).

Nel passare in rassegna le note che hanno caratterizzato, nel decorso anno, il fenomeno camorristico nella regione, vanno posti in rilievo i seguenti aspetti:

- la cronica assenza, sul piano organizzativo, di una struttura verticistica in grado di coordinare e dirigere le attività dei vari clan camorristici, persistendo invece la caratteristica strutturazione orizzontale e frammentata nella quale ognuno persegue per proprio conto i più vari interessi economici e criminali. Il fallimento dei tentativi compiuti in passato da boss del

calibro di Raffaele Cutolo, Antonio Bardellino, Lorenzo Nuvoletta e Carmine Alfieri, dimostra la difficoltà dei clan camorristici di dar vita nella regione, nelle singole province, ad organismi capaci di sopravvivere agli uomini che le hanno create. Ciò dà luogo ad un processo continuo di differenziazione nel quale le alleanze nascono e si consumano nel volgere anche di un breve tempo, a seconda della convenienza del momento. Ma, soprattutto, relega i clan camorristici in una posizione di subalternità nei rapporti con le organizzazioni delinquenziali centralizzate di altre realtà territoriali;

- il riemergere della conflittualità tra clan camorristici in conseguenza del riassetto interno delle centrali criminose, scompaginate dai duri colpi inferti dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura, grazie anche al contributo dei camorristi pentiti. Tale processo ha determinato, in alcune aree, la nascita di nuovi schieramenti, mentre in altre di sodalizi emergenti alla ricerca di spazi da gestire. Risultano interessate quasi esclusivamente le province di Napoli e Caserta, dove si è avuto un sensibile incremento degli omicidi a sfondo camorristico;
- la gestione di attività nei più disparati settori dell'illecito, quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il traffico di armi, le estorsioni in genere, l'usura, la prostituzione, le scommesse clandestine, il contrabbando di sigarette, lo smaltimento dei rifiuti e le rilevanti truffe in danno dello Stato e di Enti pubblici economici nazionali e comunitari.

Al riguardo, vale la pena sottolineare come la crisi organizzativa che attanaglia numerosi clan camorristici ha determinato un vero e proprio regresso verso quelle attività che presentano minori rischi e sono di più facile attuazione. In materia ha inciso, inoltre, la fine dei provvedimenti "a pioggia" derivanti dalla legge n. 64 sulla ricostruzione post-terremoto, con il

conseguente crollo delle entrate che, per più di un decennio, avevano alimentato le casse della camorra;

- il diffuso fenomeno dell'inserimento diretto nei settori leciti dell'economia, quali l'attività edilizia (soprattutto nell'area a nord di Napoli e nel casertano), commerciale (attraverso l'acquisizione o creazione di numerosi punti vendita nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento e dei generi alimentari), finanziaria.

Particolare preoccupazione desta quest'ultimo fenomeno che si è manifestato con la formazione di apposite società, che operano sul mercato, pur in mancanza dei requisiti di legge, mascherando sovente operazioni estorsive od usuarie con l'attività di finanziamento o di consulenza;

- i rapporti intessuti dalle centrali camorristiche con ambienti malavitosi di altre regioni e di altri Paesi europei e del Sud America, in relazione a traffici di droga e di armi;
- le proiezioni dei sodalizi criminali nei Balcani (Slovenia, Repubblica del Montenegro) e nei Paesi dell'Est europeo, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di abbinare interessi squisitamente criminali alla creazione di solidi canali per il riciclaggio del denaro "sporco";
- le pretese di condizionamento, mediante attentati e minacce, nei confronti di pubblici amministratori locali. Tale situazione si è manifestata in maniera preoccupante soprattutto nei comuni casertani di Casal di Principe, Casapesenna ed Aversa, formando oggetto di apposite riunioni del Comitato Provinciale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica;
- la necessità di una mirata azione di prevenzione nei confronti di tentativi di infiltrazione dei clan camorristici nella realizzazione di importanti opere

pubbliche, quali la nuova linea ferroviaria Roma-Napoli del progetto T.A.V., l'interporto "Maddaloni-Marcianise", il trasferimento degli impianti del polo petrolchimico Q8 da Napoli a Caserta ed altri.

Passando ad esaminare le realtà esistenti nelle singole province campane si osserva:

In provincia di Avellino le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono della pressione delinquenziale sono: il "Vallo di Lauro" (clan Cava e Graziano), la "Valle Caudina" (clan Pagnozzi) ed il comprensorio "Montorese-Solofrano" (clan Meriani).

Tra i fatti delittuosi di maggior rilievo si segnalano l'omicidio di Vincenzo Cava, consumato a Quindici il 14.10.1995.

L'episodio è stato ricondotto ai contrasti per il controllo del territorio esistenti tra le famiglie camorristiche dei Cava e dei Graziano.

La vicenda, peraltro, ha determinato il rinvio delle elezioni amministrative del comune di Quindici, che si dovevano tenere il 19.novembre u.sc., dopo che il Consiglio comunale precedente era stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

In provincia di Benevento la ripartizione delle sfere di influenza assicura il mantenimento degli equilibri tra le componenti delinquenziali, che risultano così sistemate: capoluogo, clan Saccone, Valle Caudina, clan Iadanza, Valle Telesina, clan Saturnino, comuni di Foglianise, Vitulano e Casalduni, clan Lombardi.

I citati sodalizi criminali agiscono in collegamento con elementi del crimine organizzato provenienti dalle province limitrofe di Napoli (clan Fabbrocino e Sepe), Caserta (clan Di Paolo e Crimaldi), Avellino (clan Pagnozzi).